

ROSELLI, ALDO (Arezzo, 21 febr. 1903 - Foiano della Chiana (AR), 17 aprile 1921). Attivista del fascismo.

Non pochi sono i giovani delle scuole superiori aretine che partecipano alle spedizioni delle squadre fasciste del 1921-'22. Il fenomeno viene favorito dal fatto che un ispettore scolastico governativo, Alfredo Frilli, è il segretario della Federazione provinciale fascista, ma soprattutto dal generale orientamento politico delle famiglie della borghesia locale, alle quali appartengono in gran parte gli studenti degli istituti superiori. Si tratta generalmente di giovani che non hanno conosciuto gli orrori della guerra ma sono cresciuti nel mito della "vittoria mutilata" e nel contesto delle violente contrapposizioni del biennio rosso. Alcuni di loro provengono dal Fascio Giovanile Liberale e partecipano alle spedizioni fasciste come ad un rito di iniziazione, smaniosi di emulare l'audacia e il disprezzo del pericolo dei loro capi.

Dopo alcune spedizioni di squadre fasciste in Valdichiana nella primavera del 1921 (chiamate allora "itinerari di propaganda", con lo scopo ben conosciuto di operare contro le amministrazioni e le organizzazioni socialiste e sindacali), quella del 17 aprile si conclude con una terrificante imboscata. La spedizione, formata da numerosi squadristi trasportati da due camion, parte dalla sede del fascio cittadino sotto la guida del capitano Giuseppe Fegino del Settantesimo reggimento di fanteria; da Firenze è giunto uno dei camion, guidato da Dante Rossi, un fiorentino. Nel gruppo sono presenti anche Aldo Roselli e Bruno Dal Piaz, studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale "Buonarroti".

Lo scopo dichiarato è quello di compiere un'azione di propaganda nei paesi della Valdichiana. Giunti a Foiano i camion si fermano nella piazza centrale e i fascisti si spargono per le vie cittadine alla ricerca di socialisti e comunisti; entrano nelle loro abitazioni, li minacciano di morte; danno l'assalto al palazzo comunale, devastano le sedi sindacali e politiche e quella della Cooperativa socialista.

Il giro di propaganda nella mattinata si sposta a Marciano e a Pozzo della Chiana, dove si verificano alcuni scontri e sparatorie, poi i due camion ritornano a Foiano all'ora di pranzo. Intanto nell'ambiente sovversivo locale, già in fermento e in crescente tensione anche per le violenze delle precedenti spedizioni, si organizza un'imboscata, che, secondo la versione ufficiale, sarebbe stata preparata da tempo, o "un agguato spontaneo e improvvisato", secondo le testimonianze degli arrestati e condannati nel processo presso il tribunale di Arezzo.

Nel pomeriggio un camion riparte per Arezzo e mentre discende dal paese verso la provinciale Cassia e si avvicina alla frazione di Renzino, una scarica di fucileria parte da dietro le fitte siepi di bosso poste ai due lati della strada, investendo in maniera concentrica l'autoveicolo. Sono colpiti mortalmente l'autista Rossi, il giovane militare Tolemaide Cinini. Lo studente Roselli viene ritrovato morto in un campo a qualche centinaio di metri dall'agguato. Altri, feriti più o meno gravemente, riescono a salvarsi nascondendosi o fuggendo per i campi.

Nonostante le abbondanti fonti disponibili è difficile ricostruire sia le modalità di preparazione dell'imboscata sia quello che è accaduto dopo. Le rappresaglie immediate, l'occupazione militare del paese da parte di bande fasciste giunte da più parti della regione, l'esecuzione sommaria di nove persone, tra cui una donna e un diciassettenne, la devastazione di casolari e l'incendio di pagliai rappresentano la vendetta cieca e terribile, che per due giorni e due notti si abbatte nelle campagne foianesi, mentre la forza pubblica lascia fare o è complice.

I giornali puntano ad impressionare l'opinione pubblica, descrivendo soprattutto gli scempi dei cadaveri fascisti e costruiscono l'immagine di una massa di contadini criminali, "una turba di animalacci da rapina" contro i quali ogni violenza è lecita. Sono i giornali che subito sostengono la tesi della premeditazione, ma la loro attendibilità è piuttosto scarsa date le loro simpatie fasciste, mentre il processo, svoltosi nel 1924, presenta numerosi aspetti di vendetta politica più che di ricerca della verità e delle responsabilità nei fatti accaduti prima, durante e dopo il 17 aprile.

Appare più convincente la tesi di provocazioni fasciste alle quali i mezzadri della zona, con l'aiuto del segretario della locale sezione comunista Galliano Gervasi e dell'anarchico Bernardo Melacci, rispondono a caldo, armati in fretta con roncole e schioppi a pallini. Ben organizzata

invece appare la spedizione del 17 aprile, costituita da ventidue fascisti che, armati di moschetti, pistole e pugnali provenienti in parte dal deposito dell'esercito in Arezzo, in parte da Firenze e anche da un armaiolo di Foiano, sono trasportati nei paesi della vallata dai due camion con un programma ben preciso.

Mentre sulle rappresaglie fasciste e sui nove morti cala subito un vasto silenzio come se nulla fosse accaduto, Roselli, insieme agli altri due fascisti, diventa un simbolo che progressivamente sarà utilizzato con precisa ritualità nelle manifestazioni del partito per creare una fede comune rafforzata dal sangue dei "martiri". I tre caduti di Renzino diventano rapidamente l'elemento portante della mitologia fascista locale attraverso un vero e proprio rituale, che si ripete ogni 17 aprile nel corso degli anni di consolidamento del regime sino alla guerra. Il mito si rafforza nel 1933, quando, costruita la torre littoria sulle fondamenta dell'antica torre medievale della Bigazza per abbellire la nuova sede della Federazione fascista, i tre nomi vengono incisi nel bordo della campana.

Un anno dopo, nel palazzo della Federazione, viene inaugurata una piccola cappella, affrescata nelle sue quattro pareti da Gisberto Ceracchini. Con sei rappresentazioni pittoriche, giudicate apprezzabili nelle loro qualità stilistiche, celebra l'epopea del fascismo, mitizza la realtà dell'episodio di Renzino e promuove i temi della propaganda fascista. Nelle vetrate sopra l'altare del piccolo sacrario sono inoltre dipinte le immagini dei due martiri aretini Lorentino e Pergentino: le raffigurazioni dei due testimoni della fede cristiana sono in tal modo coniugate, attraverso l'elemento del martirio, con il culto fascista dei caduti di Foiano.

Nel 1935 di fronte al Palazzo Pretorio viene iniziata la costruzione di un monumento funebre di modeste dimensioni, su disegno di Castellucci, alla memoria di Roselli per rafforzarne il mito e il culto. Inaugurato nel clima euforico della conquista coloniale dell'Etiopia del 1936, il podestà Occhini lo presenta come "Arca" di grande valore simbolico e come elemento centrale dell'"Acropoli Fascista", identificata con la parte alta della città e destinata anche a suscitare il culto dei caduti nella guerra d'Africa.

Bibl.: cfr. gli artt. de "La Nazione" 18, 19 e 20 aprile 1921; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia 1926-1943*, Firenze, Centro Editoriale Toscano 1992; G. SACCHETTI, *L'imboscata. Foiano della Chiana, 1921: un episodio di guerriglia sociale*, A.N.P.I. "L. Nencetti", Comune di Foiano della Chiana, Cortona, Arti Tipografiche Toscane, 2000; M. DEI, *La città fascista. Arredo urbano e simbologia politica negli anni Venti e Trenta*, in *I volti della città. Politica, simboli, rituali ad Arezzo in età contemporanea*, a cura di M. Baioni, Provincia di Arezzo, Montepulciano, Le Balze, 2002; S. MANNINO, *Origine e avvento del fascismo ad Arezzo 1915-1924*, Provincia di Arezzo, Montepulciano, Le Balze, 2004.

(G. Galli)